Giornate internazionali di studio sul paesaggio, tredicesima edizione

Prati, *commons*

Treviso, 16-17 febbraio 2017

abstract degli interventi, notizie sui relatori

Il paesaggio dei beni comuni: luoghi, pratiche, concetti

JEAN MARC BESSE
CNRS, UMR Géographie-cités, Parigi

L'intervento affronterà l'interrogativo seguente: in che senso il paesaggio può essere considerato un «bene comune»? Si tratterà di analizzare in che modo i dibattiti contemporanei sui concetti, simili ma non equivalenti, di «cose comuni», di «beni comuni», e di «commons» influenzano le idee e le pratiche legate al paesaggio. Che cosa c'è di «comune» nei paesaggi? Dove risiede l'elemento «comune» nei paesaggi? Come si può, nei paesaggi, costruire il «comune»?

Jean-Marc Besse, nato il 9 ottobre 1956 a Parigi è filosofo e storico.
Direttore di ricerca presso il CNRS, direttore dell'équipe EHGo (UMR Géographie-cités, CNRS/Paris 1/Paris 7), direttore della rivista *Les Carnets du paysage* (Actes Sud/ENSP).
Autore di: *Voir la terre. Six essais sur le paysage et la géographie* (Actes Sud/ENSP, 2000); *Le Goût du monde. Exercices de paysage* (Actes Sud/ENSP, 2009); *Habiter. Un monde à mon image* (Flammarion, 2013); J.M. Besse & G. Tiberghien (dir.), *Opérations cartographiques* (Actes Sud/ENSP, 2017).

Col verde tessuto della speranza: il prato americano

ALESSANDRA PONTE
Università di Montreal

L'intervento inizierà e si concluderà con due citazioni che si riferiscono al periodo in esame ed esprimono intensamente le tematiche trattate nella presentazione. La prima citazione porta la firma del poeta americano Walt Whitman, ed è tratta dalla poesia 'Canto me stesso', pubblicata per la prima volta nel 1855 nella raccolta *Foglie d'erba*. Whitman riflette sul senso e sull'essenza dell'erba e sul suo significato per la cultura americana:

> *Disse un fanciullo, Che cos'è l'erba? e me ne porgeva a piene mani;*
> *Come rispondere al fanciullo? Che cosa sia, lo so ancor meno di lui.*
> *Può darsi che sia la bandiera del mio temperamento, intessuta di verde speranza.*
> *[…]*
> *O forse l'erba stessa è un fanciullo…, l'infante generato dalla vegetazione.*
> *O forse è un geroglifico uniforme,*
> *E significa, Spuntando in tratti aperti e in tratti angusti,*
> *Crescendo in mezzo ai neri e in mezzo ai bianchi,*
> *Al Canadese, al Virginiano mangiapatate, al Deputato, al Negretto, io dò a tutti lo stesso, e lo stesso ricevo.*
> (traduzione dall'inglese di Mario Corona, Marsilio, Venezia 1996)

Nella seconda citazione, Marshall McLuhan, teorico canadese dei mezzi di comunicazione, sposta il punto di osservazione dalla scala continentale a quella suburbana, facendo propria la famosa affermazione elaborata nel 1964 da Leo Marx nel libro *La macchina nel giardino. Tecnologia e ideale pastorale in America*. Tre anni dopo, nel libro *Il medium è il messaggio*, McLuhan scrive:

> *La tecnologia ferroviaria ha creato il mito di un mondo di innocenza fatto di pascoli verdi. Esso soddisfaceva il desiderio dell'uomo di ritirarsi dalla società, simboleggiata dalla città, rifugiandosi in un ambiente rurale dove egli poteva ritrovare il proprio sé animale e naturale. Era l'ideale pastorale, un mondo Jeffersoniano, una democrazia agraria che doveva servire da guida alle politiche sociali. Essa ci ha dato cupi sobborghi e il suo simbolo più duraturo: il tosaerba.*

Alessandra Ponte è professore ordinario presso la Scuola di architettura, Università di Montreal. Ha inoltre insegnato architettura all'Università di Princeton, alla Cornell University, al Pratt Institute di New York, all'ETH di Zurigo, e all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. È stata professore a contratto presso la School of Design of Built Environment and Engineering, Queensland University of Technology (Brisbane, Australia), ha tenuto workshop in collaborazione con la AA School di Londra e l'Università Cattolica di Santiago del Cile, e seminari all'Università di Costa Rica.

Negli ultimi otto anni è stata responsabile della progettazione e dell'organizzazione del Seminario internazionale Phyllis Lambert, un convegno annuale che si svolge presso l'Università di Montreal, in cui vengono affrontate le tematiche attuali nel campo del paesaggio e dell'architettura. È stata curatrice della mostra *Total Environment: Montreal 1965-1975* (Centro Canadese di Architettura, Montreal, 2009) ed ha collaborato alla mostra e al catalogo *God & Co: François Dallegret Beyond the Bubble* (con Laurent Stalder e Thomas Weaver, Londra, Architectural Association Publications, 2011). Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, tra cui una recente raccolta di saggi sui paesaggi del Nord America dal titolo *The House of Light and Entropy* (Londra, AA Publications, 2014). Ha contribuito al Padiglione canadese alla Biennale di Architettura di Venezia nel 2014 (*Arctic Adaptations*) e nel 2016 (*Extraction*). Dal 2013 al 2016 ha fatto parte del gruppo di ricerca *Future North,* una collaborazione tra la Scuola di Paesaggio e Urbanistica AHO (Oslo) e il Barents Institute, ed è stata di recente invitata a collaborare ad un progetto dell'Office for Urbanization (Graduate School of Design, Università di Harvard) dal titolo *Landscape as Urbanism in the Americas.*

I prati nel mondo mediterraneo

FRANCO PANZINI
architetto paesaggista
Roma-Los Angeles

Il grande spiazzo aperto collocato a Treviso in un'ansa del fiume Sile, detto il Prato della Fiera, ricorda non solo l'uso commerciale che a quella zona era legato, ma una consuetudine estesa a molte città europee: la presenza di aree aperte di uso collettivo, genericamente denominate "prati". Si trattava di siti verdeggianti, ma senza particolari arredi arborei, per lo più prossimi ad una porta e perimetrati dalle mura urbane o da elementi morfologici naturali, come nel caso di Treviso. Senza alcun intento di rappresentatività, di carattere utilitaristico, ebbero però una funzione vitale per la vita pubblica.

Furono piane in cui la popolazione si raccoglieva per manifestazioni legate al vivere associato: grandi fiere, eventi ludici e religiosi. In Italia la presenza dei "prati" quali luoghi di scambio era assai diffusa. Nella Firenze medievale il *Prato del Comune* era posto all'interno delle mura in corrispondenza della Porta al Prato; vi si tenevano fiere, mercati, corse di cavalli. A Roma i *Prati del Popolo* romano erano situati all'interno delle mura ai piedi della collina di Monte Testaccio ed erano celebri per le feste popolari. A Padova esisteva il *Prato della Valle*, uno spazio aperto in parte acquitrinoso nei periodi di pioggia, ma che serviva per fiere, corse di cavalli e spettacoli; venne trasformato nel XVIII secolo nell'attuale magnifico giardino pubblico.

Il fenomeno dei prati investì tutte le nazioni del Mediterraneo: infatti non è difficile scorgere il comune etimo latino *pratus* nei toponimi di luoghi diversi. Come il *Prado* di Madrid o nella stessa città la *Pradera de San Isidro* che ancora accoglie le feste dedicate al patrono della capitale, corride comprese. A Parigi, il prato più conosciuto fu il *Pré-aux-Clercs*, un vasto piano situato alle porte della città, sulla riva sinistra della Senna, in prossimità dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés: un luogo che, per la sua vicinanza con l'antica università di Parigi, era anche usato come passeggio da studenti e insegnanti. Quella consuetudine si trasferì molto precocemente anche nelle città coloniali spagnole e portoghesi delle Americhe, come ancora testimoniano i toponimi del *Paseo del Prado* dell'Avana, viale alberato lungo il tracciato delle antiche mura o il *Prado De Maria* a Caracas, oggi divenuto un quartiere urbano.

Luoghi antichi, dove i cittadini si sono incontrati per secoli per festeggiare, ricordare o incrociare contadini e commercianti con i loro prodotti, e che possono forse ancora dimostrarsi utili per la socialità urbana contemporanea.

Franco Panzini è architetto e paesaggista iscritto all'AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio).
È stato docente di architettura del paesaggio presso varie università italiane e straniere e ricercatore residente presso l'Istituto di studi di storia del paesaggio e del giardino di Dumbarton Oaks, Washington (Harvard University).
Ha pubblicato numerosi libri sulla storia dei giardini e degli spazi verdi urbani, fra cui i volumi: *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli 1993; *Giardini delle Marche*, Federico Motta 1999; *Progettare la natura*, Zanichelli 2005, edizione ampliata in lingua portoghese, *Projetar a natureza*, Senac, São Paulo 2013.
Fra i suoi saggi più recenti: *Pines, Palmes and Holm Oaks: Historicist Modes in Modern Italian Cityscapes*, in *Modernism and Landscape Architecture, 1890–1940*, National Gallery of Art-Yale University Press 2015; *Working with architects: collaborations, 1937-60*, in *Pietro Porcinai and the Landscape of Modern Italy*, Ashgate 2015; *Las Geometrias del Agua* in, *Burle Marx. Paisajes del Agua*, TC Cuadernos 2015. Ha redatto la sezione dedicata alle Marche del volume *L'Italia dei giardini. Viaggio attraverso la Bellezza tra Natura e Artificio*, Touring Club-APGI 2016
È rappresentante regionale per la APGI (Associazione Parchi e Giardini d'Italia); membro del comitato direttivo dell'Associazione Pietro Porcinai; membro del consiglio di redazione della rivista «Studies in the History of Gardens & Designed Landscapes».

Città, natura, luoghi collettivi di libertà nel XX secolo

MARIO LUPANO
Università Iuav, Venezia

Professore ordinario presso l'Università Iuav di Venezia nel settore scientifico-disciplinare ICAR/18 Storia dell'Architettura. Storico e critico dell'architettura contemporanea, si è dedicato alla situazione italiana nella prima metà del Novecento, approfondendo le relazioni tra modernismo, architettura e fascismo e studiando in particolare la figura di Marcello Piacentini.
Ha insegnato all'Università di Bologna (1996-2008) indagando la circolarità tra procedure progettuali, artistiche, curatoriali; e contribuendo alla costruzione di ambiti didattici e di ricerca dedicati alla moda. Ha curato mostre, intese come discorso critico-spaziale e dispositivo visionario, tra cui: *Workscape. MAXXI Cantiere d'autore* (X Mostra internazionale di architettura La Biennale di Venezia, del 2006) e *Atlante. Casa collettiva e abitare moderno 1930-1980* (XI mostra internazionale di architettura, La Biennale di Venezia, 2008).
Ha sviluppato progetti editoriali in cui si indagano le potenzialità di una costruzione critica svolta mediante il montaggio di immagini e testi di varia natura (*Total Living*, 2002; *Una giornata moderna: Moda e stili nell'Italia fascista*, 2009).
Attraverso l'attività universitaria e l'azione critica lavora per l'affermazione di attitudini "a bassa definizione" nell'architettura e in altre discipline del progetto. Segue l'attualità della cultura progettuale con particolare riguardo al discorso delle poetiche individuali e delle strategie di rinnovamento urbano europee.
(http://www.iuav.it/Ateneo1/docenti/design-e-a/docenti-st/Mario-Lupa/index.htm)

Amsterdam, il Museumplein e lo spazio pubblico contemporaneo

MAARTEN KLOOS
Arcam Architectuur Centrum, Amsterdam

Nel 2008, la riqualificazione del Museumplein di Amsterdam, in base a un progetto di Sven-Ingvar Andersson, ha ricevuto il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. Ad Amsterdam, la notizia ha suscitato una curiosa serie di reazioni. Molti semplicemente non ci credevano. Alcuni erano irritati, altri pensavano si trattasse di uno scherzo, e solo una minoranza ha compreso il motivo del premio. Tutte queste reazioni rispecchiavano piuttosto bene l'opinione generale sul progetto.
A distanza di nove anni, il Museumplein è cambiato, ma va detto che, ancora oggi, è difficile prevedere le risposte della gente quando si chiede cosa pensa del *plein*. A parte questo, è importante sapere che la città di Amsterdam nel complesso è molto cambiata.
In primo luogo, è durante lo scorso decennio che si è sviluppato il concetto dell'Area Metropolitana di Amsterdam. Naturalmente, il dibattito su questa idea è dominato da argomenti di natura economica. Ma quando si tratta della qualità della vita, emerge anche una nuova sensibilità su temi quali la mobilità locale e regionale in relazione allo spazio pubblico e al paesaggio ad Amsterdam e intorno alla città. Numerosi luoghi di interesse pubblico sono già stati scoperti e creati.
In secondo luogo, i Paesi Bassi, compresa la capitale, hanno attraversato una crisi economica nel 2007/2008. È stato un periodo molto difficile, anche sul versante della cultura, dovuto anche al fatto che il Rijksmuseum, il Museo Stedelijk e il Museo Van Gogh, tutti affacciati sul Museumplein, sono rimasti chiusi per alcuni anni per interventi di ristrutturazione. In ultima analisi, quel periodo ha prodotto un risultato alquanto sorprendente.
Durante la crisi regnava il pessimismo. Questo non sorprende, visto l'aumento generalizzato della disoccupazione e l'incredibile mancanza di opportunità in molti settori culturali. Con il rischio di semplificare eccessivamente la situazione, si può affermare che due fattori hanno contribuito in modo particolare ad individuare una soluzione. Da un lato, gli interventi dell'amministrazione erano volti a promuovere in modo molto attivo la città di Amsterdam, a livello sia nazionale che internazionale; dall'altro, i giovani hanno maturato una crescente consapevolezza della necessità di prendere in mano il loro futuro, creando ad esempio delle iniziative 'bottom-up' capaci di rispondere alle loro esigenze.
Oggi, nel 2017, la situazione sembra essersi completamente capovolta. L'aumento del numero di turisti e di persone che vogliono vivere ad Amsterdam sta provocando una pressione insostenibile, soprattutto sugli spazi pubblici. I politici vogliono densificare la città per migliorare l'equilibrio tra volume costruito e spazio aperto. A seguito dei recenti interventi di rinnovo e ampliamento del Museo Stedelijk (2012), del Rijksmuseum (2013) e del Museo Van Gogh (2015), il Museumplein continuerà ad attrarre visitatori da tutto il mondo. Ma il visitatore più avventuroso sta volgendo lo sguardo verso il Westerpark, il Diemerpark, o il Noorderpark. O verso iniziative più spontanee, come De Ceuvel, il "Tuin van Bret" e il "Tuinen van West".

Maarten Kloos dal 1981 al 1986, è stato direttore del dipartimento di architettura dell'Accademia di Architettura di Amsterdam, incarico che ha lasciato per fondare l'Amsterdam Centre for Architecture (ARCAM) di cui è stato direttore fino al 2014.
Nel corso di questi anni si è occupato di numerosi dibattiti e pubblicazioni. Oltre al suo lavoro ad Amsterdam, sia presso ARCAM che come docente e critico, ha tenuto conferenze in luoghi come New Delhi e Toronto, è stato membro di giurie a Parigi, Casablanca e Bucarest, ed ha curato

mostre a Paramaribo, Chandigarh e New York.
Tra i suoi scritti più recenti, l'articolo sulla situazione attuale del Museumplein di Amsterdam *The Latest Twist. Van Gogh Museum at the Heart of Museumplein* (pubblicato in *Van Gogh Museum. The Building*, a cura di Els Brinkman, Rotterdam, nai010 publishers, 2015, pp. 80-91).

Luoghi d'incontro, città per le persone

JEPPE AAGARD ANDERSEN
The Oslo School of Architecture and Design

È una situazione che ci è molto famigliare: abbiamo in programma un incontro con un ospite straniero e vogliamo trovare un luogo – un luogo di incontro nella città.
Il punto di incontro può essere di fronte al castello, all'ingresso del municipio, davanti alla grande fontana nella piazza, al museo, sotto l'orologio della stazione o in un determinato bar sul lungomare; un luogo che crediamo di poter trovare.
Ma anche il parco della città sarà un luogo dove è bello incontrarsi, perché c'è altra gente, ci sono altre persone da guardare, amici che potremmo incrociare per caso, oppure la piazza potrebbe essere solo una piccola deviazione mentre si attraversa la città. È la panchina con una bella vista, è quella parte di gradini dove non intralci nessuno ma sei comunque in mezzo alla scalinata. È il bordo intorno alla fontana sulla parte esposta al sole, è la sedia sotto castagno, che ti dà ombra ed è il luogo dove nessuno ti vede mentre schiacci un pisolino durante la pausa pranzo. La buona panchina è il luogo in cui si arriva uscendo dall'ufficio con il cestino del pranzo, o magari solo il luogo in cui riposarsi un po' mentre si sta andando ad una riunione con il consiglio comunale.
Un parco cittadino può essere un luogo naturale, ma il più delle volte è un mosaico casuale di confini. Nei casi più riusciti, è uno sforzo consapevole di riprodurre questa scena. Il parco o la piazza devono far desiderare di trattenersi un po' più a lungo, dare a possibilità di fare qualcosa di inatteso – d'impulso.
La presentazione si propone di analizzare in maggiore dettaglio tutti questi elementi, richiamando l'attenzione sugli elementi che debbono essere presenti perché un luogo venga percepito come luogo interessante – un parco, un luogo con opportunità ricreative.
È importante osservare esempi di quanto un buon progetto possa contribuire a tutto questo e di come la specifica progettazione e pianificazione di un luogo, di un parco o di una piazza possano trasformarli nella parte più importante della città.
Il buon parco urbano può essere una combinazione di bella architettura, acqua, punti di riparo, grandi alberi e sole. In questi luoghi, viene quasi spontaneo sedersi all'aperto, mentre le cose più spettacolari lungo i bordi o le sontuose scalinate richiedono una progettazione dettagliata. L'elemento comune può essere la grande semplicità o l'assenza di tempo; la qualità è fondamentale ed esalta tutte le opportunità.

Jeppe Aagaard Andersen (1952) è docente alla Scuola di Architettura di Oslo (AHO). Architetto e paesaggista danese, si è laureato presso l'Accademia Reale di Belle Arti Copenaghen nel 1980. Ha lavorato sia come architetto paesaggista che come libero artista. Dirige gli studi professionali Jeppe Aagaard Andersen Landscape Architects e Andersen Hunter Horne, Sydney, Londra e Copenaghen. Ha tenuto una serie di seminari sulla progettazione presso la University of Western Australia ed è visiting professor presso l'Università di Lund, Svezia.
Si è occupato di paesaggi sul lungomare, progetti urbani, parchi e architettura. Lavora a progetti in tutto il mondo, ed ha recentemente realizzato il Camperdown Public Domain, il vasto spazio pubblico nel Campus universitario di Sydney, Australia, il Central Park Sydney and Hyde Park Sydney. Tra gli altri progetti a livello internazionale si annoverano il King Abdullah II Park ad Amman, Giordania, le passeggiate (progetto Bo01) lungo il porto di Malmö, Svezia, e una serie di piazze, parchi e passeggiate in Europa. Ha inoltre lavorato per molti anni al recupero di parchi, moli, piazze e monumenti storici. Tra questi, i progetti più recenti sono il Kronborg Culture Harbor Project, e la rivitalizzazione dell'area storica del Castello Reale di Kronborg a Elsinore, Danimarca, patrimonio universale dell'UNESCO.
Jeppe Aagaard Andersen ha ottenuto numerosi riconoscimenti prestigiosi, inclusi: AILA Australia Landscape Architecture Design Award 2016; International Architecture Award 2014 (Chicago Athenaeum Museum); Wood award DK 2014; AILA Australia Landscape Architecture Design Award 2009; Eckersberg Medal 2004; The Danish Road Directorate Road Prize 2002; Europa Nostra Heritage Award 2000; NYKREDIT Architecture Prize 1993.

Nativa dei prati

JOSÉ TITO ROJO, Università di Granada
ELISA TOMAT
agronomo, garden designer, Udine

Le praterie sono destinate ai pionieri: sembra una regola. Ed Elisa Tomat, che dell'ecologia dei prati ha fatto prima uno studio e poi un lavoro, antesignana lo è stata davvero quando – lo ricorda Pia Pera nella sua prefazione – «era ancora invalicabile la frontiera tra selvatico e coltivato». Un confine che l'autrice prova a ricucire partendo dalle definizioni corrette (campo, prato, tappeto erboso) e dall'osservazione delle consociazioni botaniche naturali, prima di approdare agli «accorgimenti indispensabili a riprodurre sotto casa quella tessitura di erbe superiore in eleganza e bellezza a qualsiasi aiuola fiorita», citando ancora Pia Pera. Come la flora spontanea dei magredi descritti dall'autrice, il libro procede da un forte scheletro scientifico e da un asciutto

temperamento friulano, da cui spuntano come fiori le vivaci immagini personali, legate ai luoghi e alle persone del poco conosciuto mondo dei fiori selvatici.
ELISA TOMAT, *Nativa dei prati*, Maestri di Giardino Editori, Vezza d'Alba (Cuneo) 2015.

Di formazione accademica botanico, José Tito Rojo, fin dall'inizio della sua attività professionale, si dedica al tema del giardino, sia agli aspetti teorici, interessandosi specialmente di storia del giardino, sia agli aspetti pratici, come progettista. L'incontro di entrambi gli aspetti avviene nel restauro dei giardini storici, attività nella quale si inquadrano la maggior parte dei suoi lavori e per la quale nel 2011 è stato insignito del Premio del Centro Internazionale per la Conservazione del Patrimonio (CICOP), nella sezione dedicata alla conservazione e restauro dei giardini storici.
Nel suo lavoro di ricerca un argomento speciale è lo studio dei giardini dell'Andalusia e la loro storiografia, tema al quale ha dedicato la sua pubblicazione *El jardín hispanomusulmán: los jardines de al-Andalus y su herencia* (EUG ed. 2011), scritta in collaborazione con Manuel Casares Porcel, con il quale lavora abitualmente.
Come paesaggista, è stato membro del gruppo per il rimodellamento del terrazzo del fiume Darro sotto l'Alhambra e del gruppo vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma. È conservatore dell'Orto botanico dell'Università di Granada e coordinatore del modulo Giardini del Master di paesaggismo della stessa università. Membro del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali dell'ICOMOS e del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.
Attualmente lavora alla sistemazione paesaggistica del Campus Universitario di la Cartuja e al restauro dei giardini della Casa del Chapiz, sede della Scuola di Studi Arabi, entrambi a Granada.

Elisa Tomat, nata a Udine nel 1976, si è laureata nel 2001 in Scienze e tecnologie agrarie a indirizzo ambientale nella sua città. Ha trascorso l'anno accademico 1999-2000 all'Università di Reading (UK), seguendo tra gli altri i corsi di Garden Design e Planting Design di Richard Bisgrove. Perfezionatasi nel 2003 in Parchi, giardini e aree verdi all'Università di Torino, ha svolto successivamente un dottorato di ricerca in ecologia agraria a Udine, concluso con una tesi sul ripristino dei prati ricchi di specie su suolo calcareo. L'impegno nella salvaguardia dei prati stabili planiziali della Regione Friuli Venezia Giulia le è valso nel 2005 il Premio Nonino "Risit d'aur". In quegli stessi anni è cofondatrice di SemeNostrum, azienda agricola produttrice di sementi di fiori selvatici, nata come spin-off universitario. È stata docente a contratto in Progettazione e gestione di parchi e giardini a Udine e si occupa ora di progettazione e realizzazione di giardini privati, in collaborazione con la garden designer Barbara Negretti. Dal 2013 cura la rubrica dedicata al giardino nella trasmissione radiofonica Vita nei campi della RAI FVG. A marzo del 2015 ha pubblicato per Maestri di Giardino Editori *Nativa dei prati*.

Giardini al nitrato, *terrain vague* digitali. Paesaggi urbani nel cinema
MARCO BERTOZZI
Università Iuav, Venezia

Nel cinema gli spazi urbani non edificati diventano luoghi elettivi per comprendere la mutabilità dell'idea di rappresentazione. La loro immagine pulsa, attraversa categorie diverse – dal tragico all'idilliaco – informa prati polisemici che si distaccano dal realismo documentario per informare la costruzione di un mondo, e di una città, nuovi.

Marco Bertozzi insegna Cinema documentario e sperimentale all'Università Iuav di Venezia. Dopo la laurea in Architettura (Università di Firenze), e durante il dottorato in Storia e filologia del Cinema (Università di Bologna) e il post-dottorato (Università Roma 3), approfondisce i rapporti fra cinema, architettura e città attraverso pubblicazioni come *L'immaginario urbano nel cinema delle origini. La veduta Lumière* (2001), *Il cinema, l'architettura, la città* (a cura di, Roma, 2001), *L'occhio e la pietra. Il cinema una cultura urbana*, (Torino, 2003). Fa parte di quel gruppo di autori che contribuisce alla rinascita del documentario italiano con un forte impegno teorico, didattico e di promozione culturale. Alcuni sui libri *L'idea documentaria. Altri sguardi dal cinema italiano* (a cura di, Torino, 2003), *Storia del documentario italiano* (Venezia, 2008, Premio *Domenico Meccoli* e Premio *Limina Awards* quale miglior libro di cinema dell'anno), *Recycled Cinema* (Venezia, 2012, primo saggio italiano sul *found footage* film) costituiscono importanti riflessioni storico-teoriche per un rinnovato approccio al cinema documentario e vengono adottati in diverse scuole di cinema e corsi universitari. Ha tenuto conferenze in varie università, italiane e straniere e svolto una intensa attività di promozione del nuovo documentario italiano con istituzioni come Villa Medici, il Premio Solinas, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio di Roma, l'Associazione Italiana Documentaristi di Bologna, il Festival del Film di Amiens e la Cinémathèque québécoise di Montreal. Alcuni suoi film – *Appunti romani* (2004), *Il senso degli altri* (2007), *Predappio in luce* (2008) – hanno meritato riconoscimenti a livello nazionale e internazionale. Nell'ultimo lavoro, *Profughi a Cinecittà* (2012), ha riportato alla luce la dimenticata vicenda dei profughi che vissero negli studios romani nell'immmediato dopoguerra. Ultimo libro: *L'autre Nèorealisme. Une correspondance* (2013, con Thierry Roche). Nel 2013, per Rai Storia, ha condotto *Corto Reale. Gli anni del documentario italiano*, un programma in 27 puntate alla riscoperta della non-fiction italiana. Nel 2016 è chiamato dal Ministero dello Sviluppo economico a dirigere il tavolo sul Documentario in vista della consultazione pubblica sul servizio radiofonico, televisivo e multimediale per il nuovo contratto di servizio della RAI.

Stabilizzare la struttura del paesaggio per abitare gli spazi urbani

UDO WEILACHER
Technische Universität München

Ovviamente nel campo dell'architettura del paesaggio si ripongono grandi speranze nella "*green infrastructure*" (GI), una nuova espressione che va molto in moda, per ottenere maggiore approvazione quando si lavora con importanti agenzie ambientali e di sviluppo urbano e maggiore rispetto nella comunità scientifica ed economica. Nel contesto pubblico e professionale, questo nuovo termine chiave soffre di almeno due problemi. In primo luogo, è rischioso continuare ad utilizzare l'aggettivo "green", verde, essendo ormai consolidata l'idea che la natura nella città non è soltanto verde ma anche grigia. Questa idea di "colore neutro" elaborata dall'architetto paesaggista svizzero Dieter Kienast negli anni '90, ha liberato l'architettura del paesaggio da un concetto di sé tradizionale e stereotipato. Negli ultimi anni, gli architetti paesaggisti sono stati considerati dei partner competenti nella pianificazione proprio perché rifiutavano di continuare a svolgere il ruolo di "avvocati del verde" e cercavano invece di stabilizzare le strutture del paesaggio pubblico nel contesto urbano.
Il secondo problema della GI è legato alla connotazione tecnica del termine "infrastruttura". Sebbene ogni tanto venga usata l'espressione "infrastruttura sociale" come parola-chiave nei progetti di pianificazione, l'utilizzo del termine "infrastruttura" sembra più ovvio nell'ambito di progetti relativi alla mobilità, all'energia, alle comunicazioni o alla logistica per la fornitura e lo smaltimento. I promotori della GI mettono in risalto questo aspetto tecnico, perché esso sottolinea l'utilità della natura, la possibilità di usarla come strumento e i suoi aspetti di servizio funzionale. Wolfgang Haber, noto ecologista del paesaggio, ha recentemente espresso questa critica: «Il termine 'servizi' e l'idea stessa che noi utilizziamo la natura perché vogliamo che ci fornisca dei servizi è sostanzialmente molto assurda». Si corre il rischio che le qualità più essenziali dell'ambiente siano sacrificate a favore del primato dell'economia, proprio perché queste qualità non sono misurabili sul piano finanziario. «Tutto deve essere valutato con criteri economici, anche la sensazione di felicità quando si ammira un bellissimo paesaggio. E vengono sempre sollevate le questioni sulle funzioni e sugli scopi». Per l'architettura del paesaggio contemporanea, questo sembra improvvisamente essere un piccolissimo passo indietro verso una professione progettuale meramente funzionalistica, e i luoghi della vita pubblica nel paesaggio urbano potrebbero perdere le loro più importanti qualità sociali nella rete strutturale urbana.

1963, nato in Germania.
1984-1986, formazione professionale nel campo del paesaggio e dei giardini.
1986-1993, studi di architettura del paesaggio all'Università Tecnica di Monaco e alla California State Polytechnic University a Pomona/ Los Angeles.
1993-2002, assistente scientifico e docente all'Università di Karlsruhe/ Germania e al Politecnico Federale ETH di Zurigo/ Svizzera con il Prof. Dr. Dieter Kienast e il Prof. Christophe Girot.
2001, dottorato in architettura moderna del paesaggio svizzero all'ETH di Zurigo (premio speciale di eccellenza).
2002-2009, professore ordinario di Architettura del Paesaggio e Design presso il Dipartimento di Architettura e Scienze del Paesaggio presso la Leibniz University di Hannover.
2006-2008, preside del Dipartimento di Architettura e Scienze del Paesaggio, Leibniz University di Hannover.
Dal 2009, Professore ordinario di Architettura del Paesaggio e Paesaggio Industriale presso la Facoltà di Architettura, Università Tecnica di Monaco.
Tra le sue pubblicazioni: *Between Landscape Architecture and Land Art* (1996/1999); *Visionary Garden-Modern Landscapes by Ernst Cramer* (2001); *In Gardens. Profiles of Contemporary European Landscape Architecture* (2005); *Syntax of Landscape. The Landscape Architecture of Peter Latz and Partners* (2008), che ha ottenuto il premio John Brinckerhoff Jackson Book Prize 2011 da parte della Foundation of Landscape Studies in New York.

***Intentions for the Unintentional*, vegetazione spontanea e ambiente urbano**

NORBERT KÜHN
Technische Universität Berlin

La vegetazione spontanea è una componente caratteristica dell'ambiente urbano. Si sviluppa senza costi, è autentica ed è sempre adatta al sito. Sorge soprattutto in rapporto con aree urbane-industriali dismesse, spesso associate al fenomeno delle *shrinking cities*. Fino ad oggi, l'utilizzo della vegetazione spontanea a scopi ornamentali nelle aree pubbliche o private è stato in larga misura frainteso. Se è possibile rendere più attrattiva la vegetazione spontanea, può essere altresì possibile introdurla come alternativa all'impiego di piante ornamentali nella città.
Gli interventi nella vegetazione spontanea potrebbero apparire come una contraddizione: spontaneo indica ciò che avviene per caso senza interventi progettuali consapevoli. Nel presente caso, abbiamo a che fare con progetti che utilizzano specie a sviluppo spontaneo. Il punto di partenza di quest'idea è utilizzare piante che possono dar vita a comunità stabili nelle condizioni specifiche di un sito, e cercare di trasformare le comunità vegetali secondo una prospettiva progettuale.

Le ricerche dimostrano che “migliorare” le aree di vegetazione spontanea aggiungendo nuove piante è possibile. Ma è necessaria una corretta valutazione delle condizioni di concorrenza per garantire lo sviluppo permanente di queste nuove comunità vegetali. Le teorie elaborate dall’ecologia vegetale (ossia strategie vegetali e modelli di equilibrio) possono aiutare a comprendere i processi sottostanti e garantire una migliore riuscita di questi interventi.
Nel frattempo, l’utilizzo della vegetazione spontanea è una pratica ampiamente accettata e gli abitanti delle grandi città hanno un grande desiderio di natura urbana. Sebbene vi siano buone ragioni a favore di questo approccio, gli esempi sono ancora rari. Per quale motivo?
Per lavorare con la vegetazione spontanea sono necessarie approfondite conoscenze sulle piante, il loro comportamento e i processi ecologici. Questi aspetti devono essere presi in considerazione già in fase di progettazione. È necessario un forte contrasto tra la gli elementi vegetali sistemati in modo intenzionalmente spontaneo e le aree circostanti. Occorre altresì ripensare la manutenzione. I giardinieri sono solitamente formati per curare le immagini decorative in disposizioni statiche. Le vegetazioni spontanee sono dinamiche e per esse sono appropriate le tecniche ampiamente usate dagli ambientalisti conservatori (come sfalciare, bruciare o potare). Ma serve ancora un po’ di coraggio da parte dei decisori per adottare un approccio così estensivo nel verde urbano.

Norbert Kühn, nato nel 1964, ha studiato sviluppo delle risorse naturali e architettura del paesaggio presso l’Università Tecnica di Monaco-Weihenstephan. Ha conseguito un dottorato nel dipartimento di ecologia vegetale presso il medesimo ateneo (“Ripristino dei prati ricchi di specie”). Dal 1998, è docente di architettura del paesaggio e uso della componente vegetale presso l’Università Tecnica di Berlino. Nel 2003 è stato nominato professore di ingegneria del paesaggio, tecniche di vegetazione e progettazione con le piante all’Università Tecnica di Berlino. I suoi interessi nel campo accademico e della ricerca vertono sui progetti storici e contemporanei di progettazione della componente vegetale, uso della vegetazione su larga scale e teorie dell’ecologia vegetale. Si occupa anche di patrimonio dei giardini e cambiamento climatico. Fa parte di comitati e consigli direttivi nazionali e internazionali, dal 2016 al 2016 è stato presidente della Karl-Förster-Foundation.

Spazi collettivi nei limiti della metropoli

IMMA JANSANA
Jansana-de la Villa-de Paauw Arquitectes, Barcellona

Uno spazio pubblico può essere progettato dall’esterno, a volo d’uccello, o può essere progettato pensando alle persone che devono usarlo, pensando a come si vive, come è percepito, come si cammina ..., come, in definitiva, le persone lo potranno godere. Ed è necessario che tu stesso, mentre fai il progetto, sia un utente.
È necessario, come dice Lucy Bullivant: «guardare la città attraverso i cittadini».
Vogliamo una città, una regione, più accessibile, sana e abitabile. E gli spazi aperti dovrebbero essere la spina dorsale della nuova città metropolitana. Essi dovrebbero essere le aree per la produzione di alimenti, per il tempo libero, per godersi la natura.
I confini tra zone con diversi usi e attività e gli spazi aperti sono i più delicati. È necessario dare vita a queste zone di confine, degradate e dimenticate. Lavoriamo in aree che sono metropoli, che sono continuità di attività ed usi.
Il nuovo accesso dalla città di El Prat de Llobregat alla spiaggia, il lungomare e il Parco della costa, sono parte del Corridoio della costa tra le aree protette delle lagune La Ricarda e Cal Tet. Sono stati costruiti insieme all’espansione dell’aeroporto di Barcellona, al confine con le nuove piste.
Volevamo ottenere una zona in linea con il carattere di spazio fondamentalmente naturale, cosa che implica l’adozione di misure di qualche controllo e di limitazione della presenza umana in alcune aree, ma anche compatibile con lo svolgimento di attività controllate, legate al tempo libero e al contatto con la natura.
Il progetto ha cercato di stabilire un riferimento progettuale che consente di comprendere il luogo e mostrare le sue caratteristiche ambientali, garantendo la sopravvivenza degli ecosistemi che si formano, e rafforzare quelli che corrisponderebbero, per la loro posizione e per appartenenza all’ambiente costiero
Abbiamo reinterpretato il territorio in base alle nuove linee guida di utilizzo e, allo stesso tempo, facilitato la continua evoluzione del paesaggio.
Stiamo così ricostruendo un paesaggio, un paesaggio diverso, riprogettato, che cerca di recuperare la storia attraverso il riscatto di quello che è rimasto, e integrando in buona convivenza i differenti usi che interessano il suolo; un paesaggio di qualità costruito attraverso la definizione di direttrici chiare e di alcuni nuovi criteri di convivenza e di uso.
È necessario che queste direttrici siano capaci di riequilibrare il territorio con questa nuova città e di risolvere l’integrazione delle diverse attività con il paesaggio.

Imma Jansana, diplomata presso la ETSAB (Scuola Tecnica d'Architettura di Barcellona) nel 1977, tra il 1989 e il 2001 è stata architetto municipale del Comune del Prat de Llobregat (Barcellona), in veste di responsabile dell'area Progetti urbani. Nel 2006 fonda la società dedicata ad architettura e paesaggio Jansana, De La Villa, De Paauw, architetti, con Conchita de la Villa e Robert de Paauw.
Docente nell'ambito del Master di Architettura del Paesaggio presso l'ETSAB, nell'ambito del Laboratorio di laurea-Corso di laurea specialistica in Architettura del Paesaggio dell'Università Iuav di Venezia (2006-2011) e nell'ambito della specialità di paesaggio della Scuola di Architettura di Navarra (2007 e 2015). Nel luglio 2008 direttore del Laboratorio Seminario de Montevideo alla Facoltà di architettura dell'Università di Montevideo.
Attualmente lavora al parco costiero del Prat de Llobregat (Barcelona), all'urbanizzazione delle aree verdi di Zorrotzaurre nella Ria de Bilbao, alla riqualificazione dei quartiere di favelas di Agua Vermelha e Pirajussara 2 e 5 (San Paolo, Brasile), alla copertura della Ronda de Dalt a Barcellona e alla seconda fase del restauro delle batterie antiaeree Turo de la Rovira a Barcellona, progetto per il quale nel 2012 ha vinto l'European Prize for Urban Public Space.
Ha partecipato due volte, nel 2005 e nel 2016, alla Biennale di Architettura di Venezia, nel Padiglione spagnolo. Ha vinto due Premi FAD (1993 e 1995) e ne è stata finalista varie volte. È stata due volte finalista alla Biennale di Architettura spagnola (1995 e 1999).
Le principali pubblicazioni del suo lavoro sono: Marco Medici, *Tutelare l'immateriale attraverso il recupero del paesaggio*, «Paesaggio Urbano», 3, 2014 (urban design); «Paisajismo», 41, 2010 (Piazza delle tartarughe); «Casabella», 784, 2009 (Torri di osservazione del Parco Fluviale del Delta del Llobregat); «On Diseño», 253, 2004 (Intorno del Mesón Gitano, Almería); Isotta Cortesi, *Il progetto del vuoto*, Alinea Editrice, Firenze 2004 (Intorno del Mesón Gitano, Almería); *Imma Jansana*, a cura di Marco Mulazzani, Libria, Melfi 2005; Maria Vela Zanetti, *Imma Jansana: chiuse e scuse (gioielli e paesaggi)*, «Casabella», 712, 2003; «Casabella», 695-696, 2001 (Giardino d'Àngel Guimerà); Isotta Cortesi, *Il Parco Pubblico, paesaggi 1985-2000*, Federico Motta Editore, Milano 2000 (Giardino d'Àngel Guimerà); Catalogo *Il centro Altrove*, Triennale di Milano, 1995; Antonio Pizza, *Passeggiata sul lungomare di Gavà*, «Domus», aprile 1995.

Nelle periferie italiane, agire per il bene comune

RAUL PANTALEO
Tam Associati, Venezia

"*Taking care*" è un'azione che nasce nel Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2016 per poi radicarsi e vivere al di fuori di esso. Ha due scopi: proporre una visione dell'architettura come servizio alla collettività; dimostrare, con prove tangibili, come nel prendersi cura degli individui e dei luoghi, dei principi e delle risorse, l'architettura "fa la differenza". Pensiamo a un'architettura al servizio dei beni comuni e capace soprattutto di incrementare quel capitale umano, sociale e ambientale che agisce da baluardo contro la marginalità e l'esclusione. Desideriamo un'architettura che sia motore di nuove visioni, potente mezzo comunicante, strumento attraverso cui le tante periferie dell'abitare possano rivendicare diritti, progresso, opportunità, inclusione.

Raul Pantaleo (Milano 1962) è architetto, co-fondatore di studio TAMassociati. Ha progettato e realizzato diversi centri sanitari per Emergency in vari paesi africani ricevendo premi e riconoscimenti a livello nazionale e internazionale, tra cui la Menzione d'Onore al "The Architectural Review Awards for Emerging Architecture 2007", il Premio Speciale al "ArchitekturXport Detail Prize 2009". Nel 2012 vince la menzione d'onore per la categoria Architettura ed Emergenza al premio "Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2012", Triennale di Milano.
Con TAMassociati nel 2013 è vincitore del premio "Aga Khan Award for Architecture" e del "Curry Stone Design Prize 2013", nel 2014 vincitore dello "Zumtobel Group Award". Nel 2014 TAMassociati sono nominati Architetti Italiani dell'anno.
Ha partecipato a mostre ed esposizioni di architettura tra cui: la 12° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, 2010, Padiglione Italia; Afritecture; Pinakothek der Moderne München, 2013; Africa Big Change Big Change; Triennale di Milano 2014.
Con TAMassociati è curatore del Padiglione Italia alla 15° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia 2016. Nel 2016 è stato tutor del gruppo di lavoro G124-Marghera del Senatore Renzo Piano.
Ha pubblicato: *Un pisolo in giardino*, Elèuthera, Milano 2006, ristampa 2015; *Attenti all'uomo bianco*, Elèuthera, Milano 2007; *Made in Africa*, Elèuthera, Milano 2010; *Destinazione Freetown,* con Marta Gerardi, Becco Giallo, Padova, 2012; *Vivere insieme. Cohousing e comunità solidali*, a cura di TAMassociati, Altraeconomia, Milano, 2012; *Architetture resistenti,* con Marta Gerardi e Luca Molinari, Becco Giallo, Padova, 2013; *Terre perse,* con Marta Gerardi e Luca Molinari, Becco Giallo, Padova, 2014; *La sporca bellezza*, Elèuthera, Milano 2016; *Taking care – Progettare per il bene comune*, a cura di TAMassociati, Becco Giallo, Padova, 2016.

Berlino, Tempelhof e altre esperienze in corso

FEDERICA DELL'ACQUA
Università Federico II, Napoli

L'ex aeroporto di Tempelhof, nato come campo di volo e struttura militare hitleriana, protagonista con le truppe americane dello storico ponte aereo che all'indomani della seconda guerra mondiale salvò Berlino dalla fame, e convertito tra il 2008 e il 2010 in parco urbano, rappresenta un esempio unico di dismissione e di riappropriazione dello spazio.

Dal momento della dismissione come aeroporto, i cittadini usano l'area del campo di volo e i suoi prati per sport, *urban gardening* e pratiche informali, senza intaccare la forte identità e la memoria del luogo, al quale la cittadinanza mostra di essere storicamente e affettivamente legata. Mentre si sviluppa un dibattito complesso sui possibili usi, il parco diventa scenario di autodeterminazione e di espressione sociale, abitato da attività anticonvenzionali.
La città multietnica di Berlino è lo sfondo di un'analisi che vede Tempelhof come caso virtuoso, esemplificativo di un forte rapporto dei cittadini tedeschi con il verde, le cui radici affondano in un retroterra culturale sedimentato. La Germania infatti è profondamente legata al tema della terra, emerso con l'industrializzazione ottocentesca, così come alla sfera dei *Volkspark*, i parchi del popolo, nati per dare espressione alle nuove necessità e alla richiesta di forme ricreative di massa della città capitalista.
I molteplici usi ai quali oggi il parco di Tempelhof è dedicato possono essere letti non solo come mini-strategie resilienti di una città che risente della gentrificazione; ma anche come stili di vita innovativi e liberatori che gli abitanti ritrovano negli *urban gardens*, nelle pratiche temporanee e nelle iniziative di origine *bottom up* cui la cultura tedesca fa ampio ricorso.
Nel suo attuale assetto, il parco di Tempelhof apre la porta a un doppio recupero: del luogo e, attraverso esso, del contatto con sé stessi. Il modo in cui la città si prende cura del sito conferma come, nell'arco di pochi anni, questo sia diventato un'espressione dell'attitudine berlinese ad affrontare spazi vasti e paesaggi in maniera spontanea, anche grazie a istituzioni locali capaci di guardare con lungimiranza alle occasioni di rigenerazione urbana.
Nessuno conosce il futuro cui questo luogo è destinato; il processo è tuttora in atto e mutevole: ciò apre la strada a riflessioni sulle numerose forme di reinterpretazione di un grande vuoto nel cuore della città, oggi vissuto come un vero e proprio dono.

Federica Dell'Acqua, architetto, si laurea con lode all'Università di Napoli Federico II nel gennaio 2015, con tesi in Tecnologia dell'Architettura dal titolo "Berlin. Tempelhof Park. A Prototype for Pioneers".
Dal 2013 conduce a Berlino la ricerca per la tesi presso la Technische Universität Berlin-Architektur e matura un'esperienza diretta sul campo. Consegue il certificato di lingua tedesca ZD presso il Goethe Institut di Napoli (2006) e perfeziona lo studio della lingua a Berlino, presso l'istituto ZEMS della Technische Universität.
Nel novembre 2014 tiene un seminario sul caso Tempelhof presso il Laboratorio didattico in Progettazione Urbana, coordinato dalla Professoressa Grazia Concilio, al Politecnico di Milano.
Nel giugno dell'anno successivo consegue presso l'Accademia Nazionale dei Lincei a Roma il premio "Pasquale de Meo 2015" per tesi di Laurea in Progettazione Architettonica e nel novembre dello stesso anno vince il concorso di Dottorato di Ricerca in Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.
È autrice di progetti grafici di copertina e loghi di collana per "Critica Liberale Libri", Roma (dicembre 2015).
Nel marzo 2016 è tutor in qualità di dottoranda in Architettura-ICAR 12 Tecnologia XXXI ciclo, presso *l'International Workshop Urban Regeneration and Environmental Design in the mediterranean Town*, organizzato dall' Università degli Studi di Napoli Federico II – DiARC, Dipartimento di Architettura e dalla Seconda Università degli Studi di Napoli.
Nel luglio 2016 vince la borsa di studio per attività di ricerca dal titolo "Studio specialistico di supporto alla redazione del piano energetico comunale per il rendimento energetico negli edifici e l'integrazione di sistemi per la produzione di energia da fonti rinnovabili nel Comune di Aquilonia", conseguita presso il DiARC, Dipartimento di Architettura della Federico II.
Partecipa al corso "Exkursion- Naples_Standing on the threshold" per la Universität Innsbruck - Institut für Gestaltung 1, tenutosi a Napoli nell'ottobre 2016, in qualità di supporto specialistico per la lingua inglese e tedesca, nell'ambito di escursioni per la percezione della città.
È tutor del laboratorio di specializzazione post laurea in Progettazione Ambientale e Urbana Ecosostenibile, in corso presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura (novembre- dicembre 2016).
Ha pubblicato il saggio *Il caso di Tempelhof: da aeroporto nazista a parco urbano*, «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze sociali», 85 (monografico *Aree deindustrializzate*), 2016, pp. 181-198.

Sperimentazioni nei paesaggi urbani

CLAUDIO BERTORELLI
Aspro Studio, Vicenza

Claudio Bertorelli affronta da anni un percorso di ricerca operativa finalizzata alla costituzione di nuovi modelli nel campo dell'analisi urbana, del paesaggio e della progettazione architettonica alle varie scale. Dal 2002 al 2010 ha svolto attività di collaborazione didattica presso il corso di Architettura delle Grandi Strutture della Facoltà di Ingegneria di Trieste. Nel 2002 ha partecipato alla Biennale di Architettura di Venezia con il progetto NexTrieste (nextrieste.dic.units.it). Nel 2003 ha ideato e sviluppato LAST – Laboratorio Master dell'Università di Trieste, assumendone il ruolo di responsabile operativo. Nel 2002 ha fondato il Centro Studi USINE con il quale ha promosso vari programmi operativi nel campo del paesaggio.

Ha ideato il Festival Comodamente di Vittorio Veneto, evento nel quale, dal 2007, si danno appuntamento ogni anno pezzi di comunità permanenti e temporanee, territoriali e locali, scientifiche e artistiche, economiche e politiche.
Nel 2003 ha ideato e fondato Aspro Studio con Nicola Mattarolo, collettivo di progettisti impegnato in progetti di masterplan e valorizzazione urbana in molte regioni italiane.
Tra i principali interventi di Aspro Studio in ambito urbano, alle diverse scale: il programma *Verona Reload* per l'Ex Magazzino FS Porta Vescovo e il Parco dell'Adige Sud (2011); *Quarta Essenza*, un nuovo spazio pubblico per la città di Vicenza (2013); *La sedia che scotta*, installazione in forma di giardino presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma (2013); il Masterplan Parco Sociale Soligo (2013-, in corso) con il riuso dei fabbricati storici della Latteria di Soligo (Treviso) e il Parco della Pace a Vicenza (2015-, in corso) con un gruppo di progettisti chiamati a trasformare l'ex aeroporto cittadino in uno dei cantieri più significativi in Italia sul tema dello spazio pubblico.
(http://www.asprostudio.it, http://www.festivaldelverdeedelpaesaggio.it)

Tra disciplina e consuetudini. Prati di notte

LAURA TINTI
Università Iuav, Venezia

L'intervento analizza il rapporto tra l'assenza di regolamentazione del mercato della prostituzione in Italia e le sue conseguenze sulla distribuzione visibile in una porzione del territorio Veneto, paradossi del vuoto normativo generato dalla messa al bando del sistema *casa chiusa* e dalla inerzia legislativa.
Sull'orizzonte nazionale il panorama delle risposte è uniformemente inadeguato: sulla base dei dati riportati dall'Anci, il maggior numero di ordinanze (16% del totale) emesse su tutto il territorio da parte dei comuni mira alla salvaguardia dell'ordine pubblico, tramite l'allontanamento della prostituzione dai centri abitati.
L'intento di eliminare la prostituzione sul territorio perseguita dalle istituzioni locali, si concretizza nella migrazione dei clienti verso lo spazio in cui essa viene considerata "accettabile", da un quartiere residenziale verso una zona più periferica, producendo così l'illusione di controllo nei residenti e nell'opinione pubblica.
Ma la consuetudine, indotta e avvallata dalle autorità locali, ad occupare lo spazio interstiziale della periferia, dell'area dismessa, ha ormai guadagnato il rango di semi-legalità, come testimoniato dalla campagna promossa dal comune di Padova nel 2015 "Se vai in zona industriale non prendi la multa".
A cinquantaquattro anni di distanza dalla legge Merlin, l'unica iniziativa in merito proveniente dalle istituzioni è stata promossa sul territorio veneto: il progetto pilota nell'anno 2001 (il programma di Zoning, o accordo Interforze) redatto d'intesa tra forze dell'Ordine, Municipalità di Mestre e Marghera, Servizio Antitratta, ha individuato le zone grigie, o di tolleranza, definite nello stesso documento originale "non luoghi".
Luoghi di non intervento, di reciproca diffidenza, ma di coesistenza, tra residenti, forze dell'ordine, lavoratori del sesso, criminalità organizzata, operatori sociali.
Allo scopo di illustrare il legame paradossale tra illegalità, tolleranza, consuetudine e gestione criminale, verranno qui riportati i dati raccolti dall'Assessorato alle politiche sociali e inclusione sociale del Comune di Venezia, Servizio Antitratta sulla distribuzione di quattro differenti target di lavoratori del sesso, in un settore determinato della periferia di Marghera.

Laura Tinti si è laureata in Giurisprudenza nel 2003 presso l'Università degli Studi di Cagliari con una tesi in Storia del Diritto Romano dal titolo: "*Edictum de Professoribus:* censura e educazione sotto Giuliano Apostata".
Dopo la laurea e il tirocinio decide di intraprendere una formazione artistica, attingendo dalle regole vigenti e ignorate, dal limite tra il pubblico e il privato, fino alle istanze di giustizia sociale più universali, una produzione in forma visiva.
Consegue nel 2011 il diploma quadriennale di primo livello in Discipline Pittoriche Contemporanee, presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze, con una tesi in Storia dell'Arte, dal titolo "*Art and detection, lo spettatore sulle tracce dell'artista*", sperimentazione di uno strumento originale di lettura dell'opera, (con Palazzo Strozzi e CCCS Strozzina), disegnato per fornire al pubblico più ampio possibile i mezzi per una esperienza attiva nel percorso espositivo.
Dopo il diploma partecipa come assistente alla didattica al corso di primo livello in discipline pittoriche presso la stessa Accademia. Nel mentre, l'attività artistica intrapresa in quegli anni racconta tematiche sociali emergenti (degrado urbano, discriminazione, povertà) tramite l'illustrazione, la fotografia, e il video.
Dal 2013 operatore didattico presso la Biennale di Venezia, frequenta il corso di laurea magistrale in Produzione delle Arti Visive dell'Università Iuav di Venezia, e completa a marzo 2015 il percorso, con la stesura della tesi in Storia dell'Arte e Architettura, dal titolo "*RED HOT SPOT, L'utopia è possibile se pensata su scala locale"*.
Dalla tesi ha sviluppato in seguito il saggio che indaga la relazione tra l'assenza di regolamentazione e lo sviluppo di fenomeni devianti nello spazio urbano.
Al momento sta testando con volontari e associazioni del Veneto il *serious game* RED HOT SPOT, con l'obbiettivo di creare un reale dibattito tra i membri della società civile su temi cruciali per la città, attraverso la simulazione di dinamiche complesse.

Prato della Fiera, Treviso

ANNA LAMBERTINI
Università di Firenze

Nel 2016 il workshop annuale della Fondazione Benetton ha avuto per tema il Prato della Fiera di Treviso, un grande spazio pubblico sedimentato nella storia della città, nel quale la dimensione paesaggistica appare come chiave di lettura e momento germinale di possibili prospettive progettuali.
Nell'arco di una settimana intensiva di lavori, si è cercato di rispondere alle sollecitazioni di associazioni e cittadini che reclamano una riflessione aperta e una vera e propria mobilitazione di idee e energie per questo paradigmatico vuoto urbano in attesa. Destinato a rianimarsi solo per brevi periodi, in occasione delle Fiere di San Luca e di altre sporadiche manifestazioni pubbliche, Prato della Fiera è, infatti, per la maggior parte dell'anno lasciato al suo destino di parcheggio giornaliero semiabusivo.
Ripercorrendone la storia e le fasi di trasformazione, il gruppo di lavoro ha ragionato sugli assetti e gli usi passati e attuali del sito, confrontandosi sulle possibili forme di cura e di riconfigurazione di un luogo emblematico della città. Seguendo una scansione metodologica fondata su tre principali temi di riflessione progettuale – *leggere quel che c'è*, *nutrire il possibile* e *immaginare il cambiamento* – e procedendo attraverso diverse scale, spaziali e temporali, di lettura e interpretazione del sito e del suo contesto, si è cercato di far emergere la ricca trama di possibilità connesse alla reinvenzione di Prato della Fiera come nuovo spazio pubblico e *prato* della città. Da questo processo è emersa come promettente una direzione di lavoro finalizzata non tanto all'elaborazione di una proposta progettuale compiuta, ma piuttosto a mettere a fuoco un programma di azioni e assetti, anche a carattere temporaneo, utili per favorire eventuali "prove di spazio pubblico". Il workshop si è rivelato pertanto come preziosa opportunità di sperimentazione di un metodo di lavoro condiviso e di un percorso progettuale alternativo, pensato per orientare il processo di trasformazione di un *luogo comune*.

Anna Lambertini è professoressa associata in Architettura del paesaggio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, dove svolge attività didattica e di ricerca dal 1994. Docente presso l'École EuroMed d'Architecture de Design et d'Urbanisme di Fez (Marocco), ha insegnato anche alla Facoltà di Agraria di Perugia, al Politecnico di Milano e allo Iuav di Venezia. Si è diplomata alla scuola triennale di specializzazione dell'Università di Firenze in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio ed è dottore di ricerca in Progettazione Paesistica. La tesi di dottorato – *Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa* – ha ricevuto una menzione speciale al Premio Internazionale Grinzane Cavour-Giardini Hanbury 2005. Costituisce suo ambito privilegiato di esplorazione scientifica la dimensione dei paesaggi urbani e del quotidiano, con particolare riferimento ai temi dell'identità estetica dei luoghi; della natura in città; dei piani e progetti di sistemi di spazi aperti; dei paesaggi ludici; della gestione inventiva dello spazio pubblico; della produzione storica e contemporanea dell'arte del giardino; della categoria progettuale dell'effimero. Altri campi di ricerca: la conservazione attiva di parchi e giardini storici; le correlazioni tra arte, giardino e paesaggio; la critica del progetto di paesaggio del Novecento e contemporaneo.
Ha lavorato dal 1994 al 2016 come libera professionista nel campo della progettazione del paesaggio e dei giardini. Ha fondato con Tessa Matteini, a Firenze, il laboratorio/studio *limes architettura del paesaggio*. Ricerche e progetti dello studio sono stati attivati e/o realizzati in Italia, Francia, Russia, Spagna, Libano. Tra i più recenti: "Progetto di riconfigurazione del sistema di spazi aperti del land-side dell'aeroporto di Fiumicino" (committente AdR Roma, 2015); "Progettazione definitiva di un Giardino Botanico ad Aabrine nella regione di Batroun, in Libano" (Projet TCP/LLEB/3301-FAO Italia con architetto Giancarlo Fantilli, coordinatore, e professore Paolo Grossoni, 2013). È socia AIAPP/IFLA.
È autrice di circa 150 pubblicazioni, tra cui i libri: *Fare parchi urbani* (Firenze University Press, 2006), *Atlante delle Nature Urbane* (con Maurizio Corrado, Editrice Compositori, 2011), *Urban Beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica* (Editrice Compositori, 2013).
Dal 2016 fa parte del Comitato scientifico della Fondazione Benetton e, dal luglio dello stesso anno, è direttore responsabile e scientifico della rivista semestrale di AIAPP «Architettura del Paesaggio».

apertura delle giornate, coordinamento delle sessioni

TERESA ANDRESEN
Università di Porto

M. Teresa L. Andresen, architetto paesaggista, è professore alla Porto University School of Sciences. Dopo la laurea in Agronomia e Architettura del paesaggio (Architecture Lisbon Technical University), nel 1992 ha conseguito il Phd in Scienze applicate all'ambiente (University of Aveiro, Portugal) e il Master in Architettura del Paesaggio (University of Massachusetts, USA, 1984).
Dal 2012 è membro del National Council for the Environment and Sustainable Development e dal 2007 dirige l'Orto botanico di Porto. Altre cariche: vice presidente dell'IFLA (International Federation of Landscape Architects), 2007; presidente dell'EFLA (European Foundation for Landscape Architecture), 2004-2007; membro del comitato scientifico dell'European Environment Agency, 2002-2008 e vice presidente, 2008; presidente dell'Institute of Nature Conservation of Portugal, 1996-1998; presidente della Portuguese Association of Landscape Architects, 1992-1994.
Nel periodo 2012-2013 ha coordinato l'Assessment Study for the Alto Douro Wine Region, World Heritage Site; nel 2007-2009 ha coordinato il progetto A park network for Porto Metropolitan Region e nel 2006-2007 il progetto Regional Structure for the Protection and Environmental Qualification of Portugal Northern Region.
Dal 2016 fa parte del Comitato scientifico della Fondazione Benetton.
Tra le sue principali pubblicazioni: AA.VV., *Jacques Gréber. Arquitecto de jardins e urbanista. Urbanist and Garden Designer*. Fundação de Serralves, 2011 (Ed. Teresa Andresen, M. Fernandes de Sá and João Almeida), pp 319; AA.VV., *From the National Stadium to the Gulbenkian Garden. Francisco Caldeira Cabral and the first generation of Portuguese landscape architects (1940-1970)*. Fundação Calouste Gulbenkian. Lisboa, 2003 (Ed. Teresa Andresen), pp. 320; Andresen, T., *Francisco Caldeira Cabral*, Landscape Design Trust Monograph Series, Surrey, U.K., 2001, pp. 214; Andresen, T. e Marques, T. Portela, *Jardins Históricos do Porto*, Edições INAPA, 2001, pp. 157.

LUIGI LATINI
Università Iuav, Venezia

Luigi Latini, architetto paesaggista, è docente di Architettura del paesaggio presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto. Nel campo della ricerca su paesaggio e giardino ha lavorato presso l'Università degli Studi di Firenze dove nel 2001 ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione paesistica; dal 1998 collabora con la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso, della quale è attualmente presidente del Comitato scientifico. Alla ricerca universitaria affianca l'attività d'insegnamento, la responsabilità di workshop di progettazione, oltre alla partecipazione e al coordinamento di convegni anche di carattere internazionale. Ha svolto libera attività professionale, sia nel campo del lavoro culturale che in quello della progettazione e pianificazione paesaggistica, con incarichi presso enti pubblici e istituzioni culturali, in Italia e all'estero.
Dal 2010 è socio fondatore e presidente dell'Associazione Pietro Porcinai a Fiesole.
È autore di numerosi saggi su giardino e paesaggio, contributi su pubblicazioni promosse da università italiane ed estere. Tra le recenti opere curate, *Pietro Porcinai. Il progetto del paesaggio nel XX secolo* (con Mariapia Cunico, Venezia 2012) e *Pietro Porcinai and the Landscape of Modern Italy* (con Marc Treib, London 2016). Per la collana "Memorie" ha curato, con Domenico Luciani, il volume *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio* (Treviso 1998, Premio internazionale Hanbury 1998).

MONIQUE MOSSER
Scuola superiore di architettura di Versailles, CNRS,
Comitato internazionale per il giardino storico e il paesaggio dell'ICOMOS

Storica dell'arte, dell'architettura e dei giardini, Monique Mosser è ricercatrice al CNRS (Centro André Chastel, Parigi), membro onorario da settembre 2012. Parallelamente si è dedicata all'insegnamento.
Ha fondato e co-diretto, in seno alla Scuola nazionale superiore di architettura di Versailles e in collaborazione con l'Università Paris I Panthéon-Sorbonne, il Master Giardino storico, patrimonio, paesaggio. Ha insegnato Storia dei giardini alla École nationale supérieure du Paysage dal 1984 al 1995, alla École de Chaillot, alla École d'architecture de Genève e in altre numerose istituzioni.
Impegnata da lungo tempo nell'azione culturale e nella difesa del patrimonio culturale, ha organizzato numerose esposizioni, sia in Francia che in Italia che in altri paesi d'Europa.
Pioniera in materia di storia dei giardini in Francia, ha organizzato nel 1977 l'esposizione: *Jardins, 1760-1820. Pays d'illusion, terre d'expérience,* presso la Cassa Nazionale dei Monumenti Storici e dei Siti (Hôtel de Sully) e successivamente ha svolto un ruolo attivo nella politica condotta a riguardo dal Ministero della Cultura. È stata membro della sesta sezione della Commissione dei monumenti storici "Parchi e giardini" dalla sua nascita fino alla sua soppressione (1994-2004), poi membro associato alla II sezione "Lavori". È membro della Commissione della Vecchia Parigi, membro onorario del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali (ICOMOS/IFLA), esperta presso il Comitato del patrimonio mondiale e membro del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche.
Autrice di numerose pubblicazioni, in particolare ha curato, con Georges Teyssot, *L'Architettura dei giardini d'Occidente* (1990), volume pubblicato in italiano, inglese, francese e tedesco. È stata responsabile di una collana dedicata al paesaggio e ai giardini presso le Éditions de l'Imprimeur (Besançon) dove sono apparsi una ventina di titoli. Ha anche collaborato, in occasione di concorsi internazionali, con architetti e paesaggisti, tra i quali Jean Aubert e Pascal Cribier (parco de La Villette, Opéra Bastille, restauro delle Tuileries, etc.).

Nel 2014 ha pubblicato, con Hervé Brunon, *L'Imaginaire des grottes dans les jardins européens*, volume che ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Prix Redouté du château du Lude e la Médaille de Vermeil de l'Académie Française.

SIMONETTA ZANON
Fondazione Benetton Studi Ricerche

Simonetta Zanon lavora presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso come responsabile di progetti e ricerche sul paesaggio. Partecipa inoltre ai lavori del Comitato scientifico della Fondazione sin dalla sua istituzione, nel 2008. Ha partecipato a diversi convegni e seminari, in Italia e all'estero, e ha svolto numerose lezioni in varie università e istituzioni italiane. Tra le pubblicazioni più recenti, il volume *Luoghi di valore/Outstanding Places* (a cura di, Fondazione Benetton Studi Ricerche/Antiga Edizioni, Treviso 2016), che raccoglie gli esiti della omonima ricerca pluriennale e la co-curatela (con Patrizia Boschiero e Luigi Latini) del volume *Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze/Caring for the land. Places, practices, experiences*, con contenuti tratti dalle Giornate di studio sul paesaggio 2014, in uscita nel febbraio 2017.
È socia ordinaria dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio (AIAPP/IFLA) e, dal 2016, coordinatore di redazione della rivista AIAPP «Architettura del Paesaggio».